

PRIMO PIANO

GLI ISTITUTI DI CREDITO EUROPEI RISCHIANO DI ESSERE SPAZZATI VIA DAGLI AMERICANI

Allarme rosso per le banche Ue

Il sito Politico rivela: lobbisti in azione per convincere i vertici dei governi del Vecchio Continente a cambiare le regole che si appresta a varare il Comitato di Basilea, fatte su misura per gli istituti Usa

di MARCELLO BUSSI

Le banche europee rischiano di essere spazzate via da quelle statunitensi per colpa dell'eccessiva regolamentazione. E per cercare di salvarsi sono pronte a lanciare un'operazione di lobby che coinvolge i massimi esponenti politici del Vecchio Continente.

La rivelazione è stata fatta ieri dall'edizione europea dell'americano sito Politico, secondo cui si tratta di un «ultimo disperato tentativo» di evitare modifiche normative che le renderanno in posizione permanente di inferiorità nei confronti dei concorrenti Usa. Il tempo rimasto è poco: il Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria ha fissato la scadenza a fine anno per completare Basilea III, ovvero la nuova e più rigida regolamentazione atta a evitare un nuovo disastro per il settore bancario se si verificasse una crisi simile a quella del 2008, innescata dal collasso di Lehman Brothers. Anche le banche americane dovranno seguire le regole di Basilea III, ma gli europei sostengono che gli Stati Uniti hanno un'influenza smisurata sul Comitato di Basilea. Quest'ultimo, insomma, starebbe preparando regole fatte su misure per favorire le ban-

che d'Oltreoceano. Quelle europee vogliono quindi dare la sveglia ai premier, ai ministri delle Finanze e ai commissari europei spiegando loro che se non cambiano, emendano o almeno rinviano la nuova regolamentazione le banche americane «annichiliranno» quelle del Vecchio Continente. I lobbisti avranno il compito di spiegare che Basilea



Jes Staley

III renderà ancora più grave una situazione già critica, costringendo le banche europee a nuovi aumenti di capitale e a lesinare ancora di più il credito con danni gravissimi alla già fiacca economia del Vecchio Continente. Una manna per le banche Usa, che beneficiano di un mercato interno più forte e di una regolamentazione interna finora più indulgente. Quando entrerà in vigore Basilea III, insomma, le banche Usa saranno più preparate al-

Migliorano i conti del mattone di Bankitalia

di Andrea Giacobino

Migliora la salute del mattone di Ignazio Visco. Qualche giorno fa l'assemblea di Sidief, società nata per valorizzare gli immobili di Banca d'Italia, ha mandato a riserva l'utile 2015 di oltre 2 milioni di euro, nettamente migliore del profitto di 872 mila euro dell'esercizio precedente. Con un patrimonio netto di 553 milioni, la società guidata da un consiglio di gestione presieduto da Mario Breglia, dispone di immobilizzazioni nette pari a 526 milioni rappresentati appunto 105 complessi immobiliari che comprendono 8.714 unità di cui 3.345 residenze, distribuiti sul territorio nazionale per una superficie complessiva di 500 mila mq. Circa il 90% del totale è concentrato in



La sede di Bankitalia

Lazio (65,6%), Lombardia (12,9%), Campania e Abruzzo ciascuna col 5,9%. L'anno scorso è iniziata l'attività di aggiornamento del valore del patrimonio da parte del Politecnico di

Milano e dell'advisor specializzato K2Real che lo ha quantificato in complessivi 1,48 miliardi. I ricavi da locazione sono stati di 30,3 milioni, quelli da vendite di 3,6 milioni e riguardano immobili ceduti a Modena (plusvalenza di 1 milione), Cassina de' Pecchi, Milano (1 milione), Vercelli e Roma (1,2 milioni). Sidief ha acquisito da Sara Assicurazioni per 10,5 milioni un immobile terro-cielo a Roma dove è stata trasferita la sede legale e direzionale. Nell'esercizio la società ha collaborato alla procedura di assegnazione per complessivi 362 alloggi. (riproduzione riservata)

le nuove regole in quanto le affronteranno da una posizione di forza rispetto a quelle europee. Secondo Politico, i lobbisti si presenteranno ai politici con questi argomenti: «Se andate avanti con queste regole non rimetterete mai più l'economia europea sul binario giusto» e «Volete davvero che i mercati europei siano dominati dagli americani?». Paradossalmente, è stato un americano a lanciare per primo l'allarme il mese scorso. Si tratta di Jes Staley, che prima di diventare ceo della britannica Barclays ha lavorato per lunghi anni all'americana Jp Morgan: «I politici europei devono prendere una decisione, ed è una decisione che deve essere presa in fretta», ha detto nel corso di un convegno a Bruxelles. «I politici devono determinare se si preoccupano di chi possiede, comanda e gestisce gli intermediari dei mercati dei capitali da cui dipendiamo. Siamo in procinto di trasformarci in un dominio americano e se questa tendenza continua, rischiamo che in un futuro molto prossimo i mercati dei capitali in Europa diventino

quasi interamente dipendenti da aziende che hanno sede altrove». Lo scenario delineato da Politico è inquietante: in pratica i vertici dei governi europei starebbero più o meno consapevolmente lavorando per distruggere il settore bancario del Vecchio Continente. Il massimo delle teorie complottiste. Ma evidentemente i capi delle banche europee danno loro credito. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/banche

Le risorse approvate da Bei e Fei possono attivare investimenti per 13,7 miliardi. In Europa già raggiunto un terzo del programma

Piano Juncker, a 2 miliardi i finanziamenti all'Italia

di ANDREA PIRA

Le risorse del Piano Juncker veicolate in Italia hanno raggiunto la cifra tonda di 2 miliardi di euro. A tanto ammontano i finanziamenti approvati dalla Bei, per un totale di 40 operazioni, capaci di attivare investimenti per 13,7 miliardi grazie all'effetto-leva. I dati aggiornati sono stati presentati ieri dal vicepresidente della Bei Dario Scannapieco nel corso di un convegno organizzato per far il punto sul primo anno di attuazione del piano per il rilancio degli investimenti ideato dalla Commissione Europea con l'obiettivo di mobilitare risorse pubbliche e private fino a 315 miliardi di euro. Allo stato attuale in tutta Europa la Bei e il Fondo Europeo per gli Investimenti hanno dato l'ok a finanziamenti per 17,7 miliardi, capaci di attivare a loro volta 106,8 miliardi, un terzo del totale previsto. «Non è la panacea, ma ha un importante valore

politico», ha rimarcato Scannapieco. «Il Piano Juncker ha cambiato il paradigma degli investimenti pubblici, che non più a fondo perduto e coinvolgono operatori privati». Il meccanismo di addizionalità, ha sottolineato Scannapieco, ha permesso alla Bei di finanziare operazioni che altrimenti non sarebbero state sostenibili. Le banche, ha poi aggiunto, «rimarranno centrali nei finanziamenti in Europa, perché l'Europa è fortemente bancocentrica per quanto riguarda le piccole e medie imprese». Scannapieco si è quindi soffermato sulla complementarità tra il ruolo dell'istituzione di cui è alla vicepresidenza e il programma Tlro attivato dalla Banca Centrale Europea per favorire

l'afflusso di liquidità all'economia reale. Quest'ultimo, ha spiegato, «non ha provocato una riduzione dei prestiti Bei» in quanto «gli investimenti attivati mediante la Tlro generalmente si concentrano sul medio periodo», mentre «il nostro orizzonte si estende sul medio-lungo periodo; siamo complementari». Ciò che invece Bei non può fare è un intervento sul Fondo Atlante, il veicolo italiano per sostenere gli aumenti di capitale delle banche e il mercato dei crediti deteriorati; la mission Bei non prevede infatti l'entrata del fondo, ma prevede che offra i propri strumenti agli istituti una volta risanati. Nell'ambito del piano Juncker la Bei ha effettuato in Italia dieci

operazioni per 1,6 miliardi di euro di finanziamenti (per un totale di 5,6 miliardi di investimenti attivati). Mentre il Fondo Europeo per gli Investimenti ha stanziato 364 milioni di garanzie a favore delle piccole e medie imprese permettendo di attivare 8,1 miliardi nell'ambito di 30 operazioni. L'ultimo finanziamento in ordine di tempo della Bei riguarda Intesa Sanpaolo, con un progetto dal valore d'investimento da 280 milioni per garantire prestiti sul lungo periodo destinati alle pmi. Il Piano Juncker è «ancora insufficiente, ma i risultati iniziano a vedersi», ha commentato Luigi Abete, presidente Febaf e organizzatore del convegno di ieri. In sede Ue si discute se estendere il piano oltre la scadenza del 2018, triplicandone la portata e giungendo ai 1.000 miliardi di investimenti di cui l'Europa, secondo le stime del ministero dell'Economia francese Emmanuel Macron, avrebbe necessità. (riproduzione riservata)



Dario Scannapieco